

**Intervista** Il fotografo Michael Lavine racconta la band celebrata a Palazzo Medici Riccardi  
«Non credevo diventassero leggenda. Kurt Cobain? Non era a suo agio sotto i riflettori»

# I Nirvana, e tutto cambiò

di **Edoardo Semmola**

«L'arte viene uccisa ogni giorno». Lo pensava Michael Lavine, prima di conoscere i Nirvana. «Poi, arriva uno come Kurt Cobain, con la sua carica emotiva cruda, autentica, e sì, è ovvio, le persone avevano bisogno di ascoltare quel messaggio, di partecipare, essere se stessi e realizzarsi senza farsi illusioni». Il più, a quel punto, era fatto. In forma di musica, di rabbia, di istinto, versi: era nato il movimento grunge. «A me non restava altro se non dare loro una rappresentazione visiva, per permettere ai Nirvana di raccontarsi. Si stava compiendo un enorme atto di ribellione».

Da qui nasce la mostra a Palazzo Medici Riccardi: il 7 marzo si inaugura *Peterson-Lavine. Come As You Are: Kurt Cobain and the Grunge Revolution*, che fino al 14 giugno racconterà la «rivoluzione grunge» degli anni '90 attraverso gli scatti di due artisti. Da una parte Charles Peterson che ha documentato l'ascesa del gruppo e i concerti. Dall'altro Michael Lavine, fotografo pubblicitario, che li ha immortalati in servizi posati. Entrambi hanno saputo accendere la luce su di loro.

**Lavine, com'è stato l'impatto nell'avere a che fare con un universo così anti-establishment come i Nirvana?**

«È l'impatto di chi ha toccato un nervo scoperto nella so-

cietà: la loro musica pur non totalmente originale, ha avuto il merito di creare una visione. Kurt Cobain si è ribellato a un establishment musicale di vecchi bianchi che gestivano un sistema patriarcale e sessista. Che lui odiava, tutti lo odiavamo».

**Com'è avvenuta la rottura?**

«La musica tradizionale era, ed è ancora, qualcosa di terribile, perché tutta impostata nella logica della vendita e del guadagno. L'industria musicale ha un'anima finanziaria di stampo capitalistico come qualsiasi altra, che uccide l'arte. I Nirvana hanno colpito in quel punto».

**Qual è stato il suo ruolo?**

«Aiutarli a rappresentarsi visivamente. Non di "vestire" la band ma di far emergere ciò che erano dentro».

**Come cambiano volti, pensieri, simboli, dai primi Nirvana «sconosciuti» agli anni del successo?**

«Gran parte del loro successo, la leggenda che sono diventati, si è manifestata dopo la morte di Cobain. Io ho iniziato a lavorare con loro quando era già uscito *Bleach* (l'album d'esordio, 1989), e poi per *Nevermind* due anni dopo. Fino ad allora nessuno al di fuori della piccola scena underground li aveva sentiti nominare. C'ero anche nel successivo *In Utero*, li ho accompagnati attraverso tutte le fasi. Negli ultimi due anni della vita di Kurt non lavoravo più con loro, ma siamo rimasti in contatto. C'è stato un

momento in cui lui ha provato a stare al gioco della notorietà e del successo, ma non credo si sia mai sentito davvero a proprio agio sotto i riflettori».

**Com'è cambiata la sua vita dopo l'incontro con Cobain?**

«È cambiato tutto e niente. Vivevo a New York quando l'ho incontrato per la prima volta, lavoravo per l'etichetta Sub Pop e ogni volta che una delle loro band si trovava in città, li mandavano da me per i servizi fotografici. Li ho fotografati per la prima volta nel 1991, li adoravo, capii subito che erano dei fenomeni, ma all'epoca erano solo una delle tante realtà della scena underground, non avevo idea che sarebbero divenuti una leggenda. Avrei fatto molte più foto se lo avessi saputo, la mia fama di fotografo rock ne avrebbe beneficiato. Ma non è cambiato molto».

**Il grunge ha modificato l'estetica (oltre al sound) degli anni Novanta?**

«A fare la storia sono pensatori, scienziati, inventori che si propongono di sfidare e superare il passato. Il grunge ha sfidato lo status quo e uno stile di vita realmente ribelle. Al tempo dominava il mondo misogino ed erotico del metal, la scena rock indipendente viveva nel sottosuolo, lontana dal mainstream e dalla sua ossessione per il denaro. Quando i Nirvana pubblicarono *Nevermind* fu come se il terreno si aprisse sotto i nostri piedi e l'intero mondo

fosse invaso dalla carica emotiva che il grunge stava vomitando. Sfortunatamente, non è durato a lungo. È arrivato l'hip-hop che è stato sequestrato dalla moda mentre la musica è tornata alla sua squallida dimensione commerciale».

**Negli scatti in mostra cosa capiremo di più?**

«I miei scatti con i Nirvana hanno ognuno un'atmosfera diversa. La prima volta si sono presentati in studio a bordo del loro vecchio furgoncino, li ho fotografati senza fare ritratti singoli e ancora mi

prendo a calci da solo al pensiero. Eravamo soli, non stavamo pensando a niente. Poi, al tempo di *Nevermind*, c'era un entusiasmo del tutto diverso, abbiamo affittato un grande studio, la band si sentiva finalmente a suo agio con me e penso che le fotografie lo riflettano. L'ultima sessione di scatti è stata nel giorno della partecipazione al *Saturday Night Live*. Kurt era così agitato che si poteva tagliare la tensione con un coltello. C'è uno scatto in cui ha uno sguardo che dice tutto».

**Le sue foto e quelle di Peterson dialogano?**

«Come lo yin e lo yang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Evento**



● Dal 7 marzo al 14 giugno a **Palazzo Medici Riccardi** rivivrà l'**epopea grunge** nella mostra fotografica **Peterson-Lavine. Come as you are: Kurt Cobain and the Grunge Revolution**

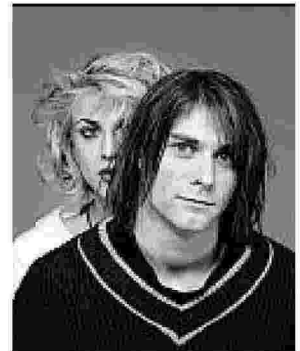
● A cura di **Ono arte contemporanea**, è organizzata e promossa da **Oeo Firenze Art** e **Le Nozze di Figaro** in collaborazione con Città Metropolitana di Firenze, Comune di Firenze e Mus.e

● Nella foto *Michael Lavine*



**Primo piano**

Al centro: Nirvana, In Utero session, 1992, sotto: Kurt Cobain e Courtney Love, 1992 ©Michael Lavine 2020



Quando uscì «Nevermind» fu come se il mondo fosse invaso dalla carica emotiva che il grunge stava vomitando

